

È la più celebre artista turca e nelle sue opere ha inscenato rapporti lesbo, è entrata in un bagno turco per uomini e si è autocrocifissa. Provocazioni che le hanno procurato fama, ma anche minacce di morte. Però lei non ha nessuna intenzione di fermarsi...

di Igiaba Scego

Può un luogo determinare il nostro destino? Nel caso dell'artista-performer Sukran Moral sembrerebbe di sì. Sukran è nata a Terme, nella provincia di Samsun in Turchia. Un nome come un altro, sembrerebbe, ma questa piccola località che si affaccia sul Mar Nero riserva sorprese e meraviglie. Terme infatti è stata identificata con la mitica ed antica città di Themiscyra. Secondo la leggenda è qui che vivevano le amazzoni, le donne guerriere che hanno ispirato più di un poeta. Sukran è cresciuta ascoltando le storie delle amazzoni e si è sempre idealmente sentita legata a loro. Donne incredibili, coraggiose, disposte a tutto pur di conservare il loro status di esseri umani liberi ed indipendenti. Non è un caso che la Moral abbia deciso di diventare una amazzone dell'arte. Sukran di fatto è una innovatrice, mischia i generi, i colori, le luci. La sua arte è multifaccettata, fatta di fotografia, scultura, video e performance... Tutto amalgamato insieme per stupire e anche disturbare. Sukran sa di non essere artista da salotto. Le piace arrivare al cuore delle cose e creare sensazioni. Davanti ai suoi lavori si resta sgomenti, a volte anche infastiditi. La sua arte è come un gancio sinistro ben assestato, un KO continuo che scandalizza, mette i brividi e fa riflettere. Al centro del mondo della Moral ci sono i marginali. La follia, l'omosessualità, la femminilità violata sono temi cari all'artista. È attratta dalla marginalità come un'ape da un bel fiore, perché di fatto questa marginalità ha fatto parte del suo vissuto. Sukran è stata una marginale in Turchia e lo è stata anche in Italia, dove ha scelto oggi di vivere. «In Turchia ne ho viste di tutti i colori», dice, «sono andata via di casa a 18 anni e da quel momento ho lottato per ogni minuto di vita». Ha vissuto in grandi ristrettezze economiche, ma non si è mai tirata indietro. «Quello che mi ha salvato in

**TRE MATRIMONI (FINTI)
PER COMBATTERE IL
FASCISMO STRISCIANTE.
ANCHE IN ITALIA...**

SU KRAN MORAL

gioinezza è stata l'arte, volevo essere artista a tutti i costi e lo studio che si fa per diventarlo mi ha dato un grande equilibrio interiore». Ed è stato lo studio a salvarla quando il suo paese è sprofondato negli effetti del colpo di stato messo in atto dai militari. «Gli anni 80 sono stati un incubo. I diritti umani erano violati, le persone sparivano. Per non impazzire ci siamo uniti l'uno all'altro». In quel periodo Sukran frequentava il quartiere di Beyoglu dove si vedevano i movimenti studenteschi: «Ho dormito per due anni vestita», ricorda assorta. «Avevo paura di un'irruzione notturna. Avevamo tutti paura di quel fascismo strisciante che ha inghiottito tanti di noi. Io ho reagito creando». Nel 1989 Sukran viene in Italia «per Caravaggio, la mia grande passione», dice scherzando. Non è un caso che uno dei suoi motti sia: «Non credo in Dio, credo in Caravaggio». In Italia Sukran è venuta anche per ricominciare: «In Turchia dopo la

Nell'altra pagina, l'autoritratto *Pero* (2010): insieme al video *Despair* ha fatto parte della recente mostra sull'arte turca contemporanea *Confessions Of Dangerous Minds*, allestita alla Saatchi Gallery di Londra lo scorso aprile



© COURTESY OF PHILLIPS DE PURY & COMPANY